

## India: intervista in esclusiva a S. A., leader delle manifestazioni contro gli stupri

6 gennaio 2013



Nuova Dehli.

Ashia, 23enne, studentessa, il 16 dicembre 2012 viene violentata da un gruppo di 5 uomini. Sabato scorso, dopo una lunga agonia, Ashia muore.

In India sono continui e reiterati i casi di stupro e pochissimo sono le vittime che riescono a denunciare il crimine. “Oggimedia” è riuscita a mettersi in contatto con una donna, leader rappresentativa del movimento che manifesta contro le violenze e gli stupri sulle donne e perché non possa incorrere in serio pericolo è necessario mantenere l’anonimato.

**Per inquadrare al meglio le motivazioni che vi inducono a sollevare l'attenzione attraverso le coraggiose manifestazioni femministe sulle strade e sulle piazze del vostro paese, può descriverci la condizione della donna in India?**

«Le donne, nel mio paese, qualsiasi sia la casta sociale di appartenenza, sono considerate il nulla. Nelle caste più povere tantissime neonate vengono, ancora oggi, uccise perché nate femmine. È un problema essere donne. Spesso non ci è permesso lavorare e i nostri padri per permetterci di convolare a nozze devono portare la dote. E proprio perché poveri devono chiedere prestiti e legarsi a vita con le mafie locali. Nascere maschi, invece, è una fortuna. Puoi lavorare e non sei minacciato da nessun pericolo. Nelle caste più ricche, le donne frequentano le scuole e anche per loro i matrimoni sono combinati. Non hanno possibilità di scegliere il loro marito per amore. Sono sempre suddite al marito. Si sta davanti a lui tenendo sempre gli occhi bassi».

**Quando inizia la marcia verso il tentativo di scardinare questo status così integrato e radicato nella cultura e nell'essere indiano?**

«Nel 1992 arrivano le prime televisioni in India. Inizia proprio in quel momento la riflessione sulla nostra condizione perché incominciamo a renderci conto, anche attraverso le differenze con la condizione femminile in Occidente, quanto siamo lontane dal mondo civilizzato, dalla parità dei diritti civili, dal rispetto e dalla dignità di essere donna. Sulla carta abbiamo gli stessi diritti, mentre nella realtà non siamo considerate allo stesso modo degli uomini».

**Aisa è stata violentata, poi massacrata dalle mani di un gruppo di uomini. Aisa adesso non è più con noi. Tantissime sono le donne vittime di stupro. Il Governo indiano come contrasta questi brutali accadimenti?**

«Nel mio paese non ci sono leggi pesanti per i reati come lo stupro. Lo stupro è un reato molto comune in India, nonostante il fatto che qui gli Dei sono adorati mentre le donne sono considerate esseri inferiori. Le nostre proteste non sono prese bene dal governo; non fa alcuna attenzione a tutte le nostre dimostrazioni pubbliche».

**Quali sono i motivi che non permettono di prendere un'adeguata posizione?**

«Gli stupratori di Aisa, seppure in carcere, sono privi di una punizione seria. Nei quotidiani si leggono tutti i giorni almeno 4 casi di stupro anche in città piccole e questo avviene perché il Governo indiano ritiene che infliggere la pena di morte ai violentatori sia una pena troppo dura, pertanto li condanna solo a 4 o a 5 anni di carcere. Il caso di Aisa ha fatto clamore non solo qui in India ma anche in tutto il mondo perché è stato particolarmente brutale. Ma casi come questo ne accadono di continuo. È una situazione molto triste quella nostra e sembra quasi non poter fare niente perché il Governo dà la colpa a noi donne perché usciamo da casa per andare ad un cinema oppure perché vestiamo impropriamente oppure ancora perché torniamo tardi la sera... Per il Governo la colpa degli stupri è solo nostra. E ancor peggio

banalizza il problema, introducendo obbligatoriamente il soprabito da indossare alle donne che vanno a scuola pensando, così, di risolvere il problema degli stupri e delle violenze sulle donne».

**Sonia Ghandi come donna e politico, come riesce a fronteggiare questi crimini?**

«Sonia Gandhi è un leader politico qui in India ma, a mio parere, non prende una posizione precisa. Per i politici i problemi da affrontare seriamente sono altri come la corruzione, le mafie e altro ma sicuramente non la violenza sulle donne».

**Come riuscite a manifestare sulle strade contro gli stupri?**

«È molto difficile. Noi donne indiane, in generale non siamo mai al sicuro».

**Gli uomini prendono parte alle manifestazioni?**

«Gli uomini non prendono parte alle nostre proteste, siamo sole. Non tutti gli uomini sono malvagi, ma la loro mentalità in generale non va per niente bene perché troppo radicata nei millenni».

**Quale pena sarebbe opportuno venisse applicata?**

«Ci dovrebbe essere qualcosa di simile alla 'pena di morte' per gli stupratori. Solo in questo modo gli uomini non commetterebbero tali crimini. Il Governo può fare tutto, ma non fa nulla. Può mettere dure leggi per reati contro lo stupro ma questo non accadrà mai qui».

*Le parole della nostra interlocutrice sono molto amare, tristi e fors'anche impotenti di fronte ad una condizione che imprigiona la donna in una gabbia incivile, primitiva e flagellata da violenze, ingiustizie, soprusi e questo status, terribilmente vero e tangibile, è tanto lontano da quello occidentale in cui, ancora oggi, i casi di femminicidio, stupri, stalking, molestie sulle donne, sono all'ordine del giorno?*

Fonte Foto:rai.it

[http://www.grr.rai.it/dl/img/2012/12/300x01356679634126manifestazioni\\_in\\_India.jpg](http://www.grr.rai.it/dl/img/2012/12/300x01356679634126manifestazioni_in_India.jpg)

Melania Costantino